

*Racconti
Asiatici*

SEI STORIE DI DONNE

DELLO STESSO AUTORE

Kampungku Indonesia

Sweet Light: Meraih Cahaya Melalui Fotografi

Saying It From The Heart #usmstyle

*Sweet Light: Inspiration from 10 years Photographing Bangladeshi
in Rome*

My Malaysian Tales

My Bangladesh Tales

Old Dhaka

Racconti Asiatici
SEI STORIE DI DONNE

STEFANO ROMANO

In memoria di

Khin Cho Win – Daisy Kyawwin

R.I.P.

Yangon

30 ottobre 1972

31 luglio 2021 – 4.30 p.m



Khin Cho Win - Daisy Kyawwin



INDICE

Piccola Storia Birmana - 9

Imelda Torna a Casa - 29

Il Palazzo dell'Amore - 61

Una Poesia per Dilla - 83

La Ferita di Soma - 117

La Maestra di Campagna - 141

Postfazione - 175

Antonia Soriente

Ringraziamenti - 181

POSTFAZIONE

Le donne protagoniste della storia: immagini dal sud-est asiatico e dall'India

L'Asia, e in particolare i paesi del sud-est asiatico di Indonesia, Malesia, Filippine, Thailandia e Myanmar e l'India vengono fuori in maniera attuale e mai esotizzante dalle pagine di questo libro scritto dal fotografo, mediatore culturale, divulgatore e amante dell'Asia Stefano Romano.

Le donne, protagoniste assolute di questa raccolta di racconti, ci danno uno spaccato di vita di queste realtà complesse, ricche, variegata, problematiche ci mostrano attraverso i loro occhi, le loro esperienze, le loro sensazioni un mondo articolato, ricco, pieno di contraddizioni eppure sempre interessante e da scoprire. Sono i racconti di vita di donne qualunque, di varia estrazione sociale, di varie età e destini mediate dalla lente di un uomo, Stefano, che da più di vent'anni si dedica alla conoscenza e alla divulgazione dell'Asia in Italia.

Il libro è dedicato a Khin Cho Win, amica birmana dell'autore e vittima del Covid che ispira il personaggio di Daisy nel primo racconto ambientato in un periodo drammatico del Myanmar, teatro di soprusi sistematici operati dalla giunta militare. Daisy è una semplice commessa da tempo single che vive nella città di Yangon. Dopo che suo marito è scomparso dalla sua vita, conduce una vita ordinaria di madre di una ragazza adolescente e figlia di una donna malaticcia. Tutto il suo mondo ruota intorno alla sua quotidianità, in un momento drammatico dove cerca comunque di sbarcare il lunario con la sua attività e si permette anche dei piccoli vezzi di donna non più giovane ma ancora capace di provare attrazione verso uno sconosciuto che vede passare tutti i giorni dal suo negozio, anche durante le proteste quotidiane che avvengono nella sua città.

La prospettiva femminile di Daisy, il suo modo di vedere le rivolte in Myanmar, dopo un anno dal colpo di stato che sono diventate di ordinaria amministrazione, ci mostrano una realtà angosciante ma anche il determinismo di chi accetta il proprio destino e anzi in maniera quasi cinica, riesce a trovare in un momento drammatico la possibilità di sentire il calore dell'uomo che le piace senza che questo breve incontro porti a una conclusione definitiva. Questo finale se vogliamo dire aperto del racconto rispecchia semplicemente il destino di migliaia di donne protagoniste invisibili della storia.

D'altra parte il genere letterario del racconto si presta a questa possibilità di non dover necessariamente dare un lieto fine o semplicemente un fine a una storia, ma piuttosto di presentare dei bozzetti, delle fotografie di momenti e personaggi, una capacità che Stefano ha saputo coltivare con successo negli anni.

C'è poi la storia di Imelda, una donna filippina di mezza età che ha passato gli ultimi 20 anni a lavorare come domestica in Italia e che da 12 anni, per vari motivi, come il sentirsi responsabile della famiglia per cui lavora, più che della sua, per non aver avuto i permessi o per aver dovuto metter da parte i suoi risparmi per poter continuamente inviare i suoi guadagni a casa, non torna in patria.

Imelda rappresenta una delle migliaia di cittadini filippini che contribuiscono alla crescita economica del loro paese grazie alle loro rimesse, consapevoli di essere indispensabili per famiglie medie italiane per cui prestano i loro servizi. Imelda decide di lasciar tornare indietro suo marito malato e di vivere in solitudine presa da un senso di responsabilità incredibile. Imelda ha accettato di star lontana dalla sua terra per 12 anni perché ha la consapevolezza, come ogni filippino, di sapere quando tornare a casa. Per questo motivo, in un momento di malattia del marito, lo ha lasciato partire perché è importante tornare a casa per sentire il sapore della propria terra sul corpo all'atto della morte. Eppure, la forte Imelda, lei che ha

contribuito con i suoi soldi a migliorare i destini della sua famiglia, ad ampliare la casa, deve riconoscere suo malgrado, che con quei soldi ha anche permesso a suo marito, ritornato in salute, di trovarsi una nuova compagna. Quante Daisy e quante Imelde attraversano silenziosamente la vita senza far rumore eppure il loro ruolo di madri, di figlie, di mogli, di protagoniste della storia è importantissimo.

Il libro racconta di vite semplici di donne come la malese ormai anziana, Mak Saodah che pur essendosi sposata giovanissima con un matrimonio combinato ha avuto una vita felice coronata da decine di figli e nipoti e che si rende conto come al crepuscolo della vita, paroloni come passione e amore forse sono irrilevanti. Tutto il mondo ha ruotato intorno al proprio *kampung*, alla casa, agli affetti. Che senso ha vedere il mondo, si domanda. La felicità è là sul fiume dove ella andava a pescare con la sua amica.

Il ritorno alle origini, al villaggio di Garut a Giava occidentale è il momento in cui anche una donna come Dilla, modella indonesiana bellissima, affermata in tutto il paese e all'estero, apparentemente fredda e cinica, distaccata dagli affetti, riesce a ritrovare il modo di sanare i suoi sensi di colpa nei confronti della sua famiglia. Anche lei come Imelda, ha contribuito al benessere della sua famiglia pagando il duro prezzo della propria solitudine.

Nel libro troviamo la storia di Soma che a 14 anni aveva

osato dire no all'uomo che l'aveva adocchiata, che aveva affermato con fermezza il suo desiderio di decidere chi amare e a chi donare il proprio corpo e che invece viene violata nella sua femminilità e deturpata nel volto per la sua arroganza da un cugino maschilista. Soma costretta alla solitudine per un destino non cercato eppure considerato maligno dalla sua comunità—come se a essere punita per le violenze fosse chi le aveva subite e non chi le aveva perpetrate, sviluppa un grande istinto per la poesia. E sarà questa poesia che la farà superare la vergogna e imparare di nuovo ad amare.

Si tratta di donne coraggiose, sensibili oneste, capaci di comprendere che la vita è come una ruota dove tutto ritorna, dove un incontro come quello della giovane donna thailandese Punnee con il suo vecchio amico di infanzia ormai diventato un monaco buddista, le fa ritornare alla mente momenti magici dell'infanzia. L'immagine di Punnee bambina che insieme al suo amichetto Therapong cammina scalza nel viottolo di campagna per andare a scuola piena di sogni e di felicità, che si esalta per la visita a Bangkok nel giorno del compleanno del re e per la vista di un elefante bianco è la fotografia quasi idilliaca di un passato felice che lascia una dolce malinconia nell'animo della donna ormai adulta e alimentata da un pragmatismo realista che la rende capace anche di affermare che dorme con un uomo, suo marito tassista di tuktuk, che è un perfetto estraneo. È questa resilienza che vediamo in lei

come in Imelda, in Dilla, in Mak Saodah, in Daisy che è la forza di queste donne e che viene fuori prepotentemente da questi racconti.

Monasteri e templi buddisti, appartamenti lussuosi di città metropolitane, fiumi immensi, moschee, villaggi tradizionali, viottoli di campagna, sono il background naturale di queste storie che il fotografo Stefano Romano ha voluto rappresentare non più attraverso immagini catturate dalla sua macchina fotografica ma attingendo alla sua esperienza e alla sua fantasia. Tutto ciò ottiene un senso di grande realismo grazie all'uso costante di termini nelle lingue parlate dalle protagoniste delle storie, gli allocutivi come *tita* in filippino, *mak* in malese, *mae-mae* in birmano, il riferimento a tradizioni e cerimonie come il *kenduri* malese, l'uso del *tanaka* birmano, o ai cibi tipici come il *dinuguan* filippino, il *sambal* del mondo malese, il *chutney* e *masala* indiano, il *som tam* thailandese e o frutti come il mangosteen, il rambutan, il durian, capi d'abbigliamento come il *longyi* birmano, il *sarong* malese, il *sari* indiano fanno immergere il lettore in un mondo variegato e ricchissimo che è quello del sud-est asiatico e dell'India. Piacevole lettura per conoscere senza fronzoli esotici delle realtà troppo poco conosciute in Italia.

Napoli, 17 febbraio 2022

Antonia Soriente

Università di Napoli L'Orientale